

La scrittura dell'Antico Testamento ci permette di cambiare angolatura: le difficoltà da ostacoli possono trasformarsi in opportunità di cambiamento

Leggere Giobbe per capire il corso delle cose

GIULIO MASPERO

Ogni volta che ho a che fare con il libro di Giobbe, non posso fare a meno di pensare a Nanà. Lei era la sorella di mio padre, una zia speciale, profondamente innamorata della vita, dalle moto al ballo, rimasta vedova giovane di un marito amato alla follia da cui aveva avuto tre figli, che lei ha cresciuto da sola lavorando come una matta. Ma il riferimento a Giobbe non deriva dalla possibilità che queste vicissitudini esistenziali ricordino la sua storia, ma dal fatto, molto concreto, che Nanà leggeva proprio questo libro della Scrittura mentre stava morendo per un tumore alle ossa, tra grandi sofferenze, perché allora la terapia del dolore non aveva fatto i progressi di oggi.

In quel momento io avevo vent'anni, ero fidanzato e pensavo di potermi mangiare il mondo. Vedere mia zia così mi sfidava. Ancor più, quasi mi provocava il sentire che si consolava leggendo la Bibbia e, in particolare, quel libro in apparenza così infausto, come Giobbe può sembrare a chi non lo ha mai letto, ma ne ha solo sentito parlare. Ho sempre voluto un bene dell'anima a Nanà e stimato enormemente il suo amore alla vita. Quindi, la domanda su per ché in mezzo ai dolori si consolasse con quella lettura mi è sempre

rimasta dentro. Una risposta banale che allora mi davo, ma che in fondo sapevo non funzionare davvero, era che in quel testo si parlava della «pazienza di Giobbe» e, quindi, potevo supporre che l'esempio biblico aiutasse mia zia a sopportare. Ma era evidente che si trattava di qualcosa di più profondo.

Un'esperienza per certi versi parallela mi è accaduta con uno dei migliori amici del mio babbo, un falegname di Cantù, che per me è sempre stato fonte di sapienza. Dopo la morte di mio padre, siamo diventati amici e mi ha raccontato che, quando era fidanzato, immerso nel verde della Brianza, leggeva il Cantico dei Cantici a colei che sarebbe diventata sua moglie. In apparenza siamo all'altro estremo rispetto a Giobbe, perché si tratta di un poema d'amore. E in questo caso, infatti, mi sembrava di poter capire perché il mio amico lo leggesse alla sua amata. Così, questi due libri della Scrittura hanno avuto nella mia storia un ruolo analogo, perché sono stati letti da persone a me care, che non fanno il mestiere del teologo come me, ma che si rivolgevano a essi da dentro la loro vita concreta, in particolare dalla «selva oscura» del dolore che porta alla morte e dell'amore che porta alla vita.

Poi ho letto io Giobbe e ho letto io il Cantico dei Cantici, e tutto è cambiato. Come nei passaggi più importanti della

mia esistenza, ho capito che non avevo capito. Questi sono stati i momenti di grazia più grandi. Si può conoscere solo attraverso lo stupore, diceva Gregorio di Nissa, padre della Chiesa del IV secolo, commentando proprio il Cantico dei Cantici. Infatti, Giobbe ha molte virtù, ma davvero non ha pazienza. Nel testo si racconta come addirittura giunga a sfidare Dio, chiamandolo in giudizio come si cita in tribunale un colpevole. E il Cantico non narra una storia da romanzo rosa, perché ogni volta che la sposa sembra aver raggiunto lo sposo, lui scompare di nuovo, tanto che le ultime parole di lei a lui, il paradossale happy ending che dovrebbe concludere il percorso, sono: «Fuggi, amato mio, / simile a gazzella / o a cerbiatto, / sopra i monti dei balsami» (Ct 8, 14). Ma come «fuggi»? Non dovrebbe finire con un «e vissero felici e contenti»?

Quindi, le ragioni non troppo convincenti che mi sembravano spiegare perché Nanà leggesse Giobbe e quelle che mi sembrava di afferrare bene che potevano spiegare perché il mio amico falegname leggesse il Cantico dei Cantici non reggevano assolutamente alla lettura dei testi.

Ma come teologo ho appreso dai Padri della Chiesa un insegnamento straordinario proprio riguardo a questo poema nuziale dell'Antico Testamento, da loro interpretato in riferimento al rapporto tra Dio e il

Suo popolo (e quindi anche a quello tra il Creatore e l'umanità), storia che continua sempre e che riguarda anche noi. Infatti, proprio perché creati a immagine e somiglianza di Dio, abbiamo un desiderio insopprimibile di infinito e non possiamo fare a meno di cercare la sorgente di tale desiderio. Ma questa sorgente divina, evidentemente, proprio perché infinita, non può mai essere posseduta. Quindi la troviamo paradossalmente nel dover continuamente cercarla. La meta e la casa sono il viaggio stesso, perché il Dio infinito cammina con noi finiti. La meta è, dunque, la relazione con Lui. Così, sempre da teologo, ho iniziato a ripensare a perché Nanà leggesse Giobbe. E questo piccolo libro è il risultato del mio cammino. Non avrei mai osato dividerlo se il mio editore non mi avesse esplicitamente chiesto di scrivere su questo tema. Non sono un esegeta, né un esperto di teologia biblica, e qui siamo di fronte a uno dei libri più difficili e più commentati. Ma la forza della scoperta che la prospettiva dei Padri della Chiesa offre mi ha convinto ad andare avanti. È un po' come in quel racconto che ha per protagonista un imprenditore che produce scarpe e manda un suo rappresentante in un Paese del Terzo mondo per verificare se lì ci sia mercato. Questi torna con una risposta totalmente negativa, perché in quella regione nessuno usa

scarpe. Non convinto, l'imprenditore invia un secondo rappresentate, il quale torna pieno di entusiasmo dicendo che lì c'è un sacco di mercato, perché nessuno usa le scarpe. La ragione è la stessa, ma da una prospettiva essa è un ostacolo, da un'altra essa è un'opportunità.

Infatti, la difficoltà del testo di Giobbe può anche essere letta in positivo, come occasione: è così profondo e così ricco, che il solo tentativo di attingere da questo libro non può non arricchire. In fin dei conti, si trat-

ta di atteggiamento che caratterizza la mia vita, come mi ha ricordato uno degli amici più intelligenti che ho la fortuna di avere, anche se non ci vediamo quasi mai perché lui fa il professore di economia in Australia. Dopo aver letto un mio libro dedicato al mistero della Trinità, mi ha inviato un divertentissimo messaggio, nel quale sostanzialmente mi diceva che ho una gran facciatosta a costruire tutta una carriera su un mistero che per definizione non si può capire.

Il trucco, però, è che l'oscurità reale del mistero di Dio non di-

spera, ma anzi riempie di luce, proprio come il viaggio di Giobbe insegna. Per questo la presente proposta di lettura non offre analisi tecniche o sofisticate. Non si farà ricorso alla filologia o all'esegesi del testo, il quale verrà assunto così com'è presentato nella traduzione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicata nel 2008. Non si discuteranno i diversi strati, né le epoche o le fasi di redazione. L'unica eccezione sarà il riferimento al finale aggiunto nella traduzione gre-

ca del testo ebraico, realizzata ad Alessandria tra il III e II secolo prima di Cristo.

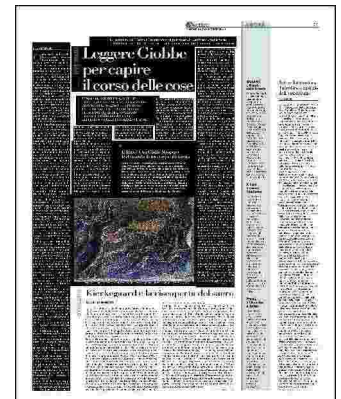
Quindi, punto di partenza del presente viaggio è l'unità del testo che è giunto fino a noi, dopo esser stato tramandato da tante generazioni di ebrei prima e di cristiani poi. Tale punto di partenza è fondamentale per la proposta di lettura che qui si desidera condividere. Infatti, per me, leggere Giobbe ha voluto dire iniziare un viaggio. E penso che ciò sia avvenuto perché il libro stesso racconta il viaggio di Giobbe.

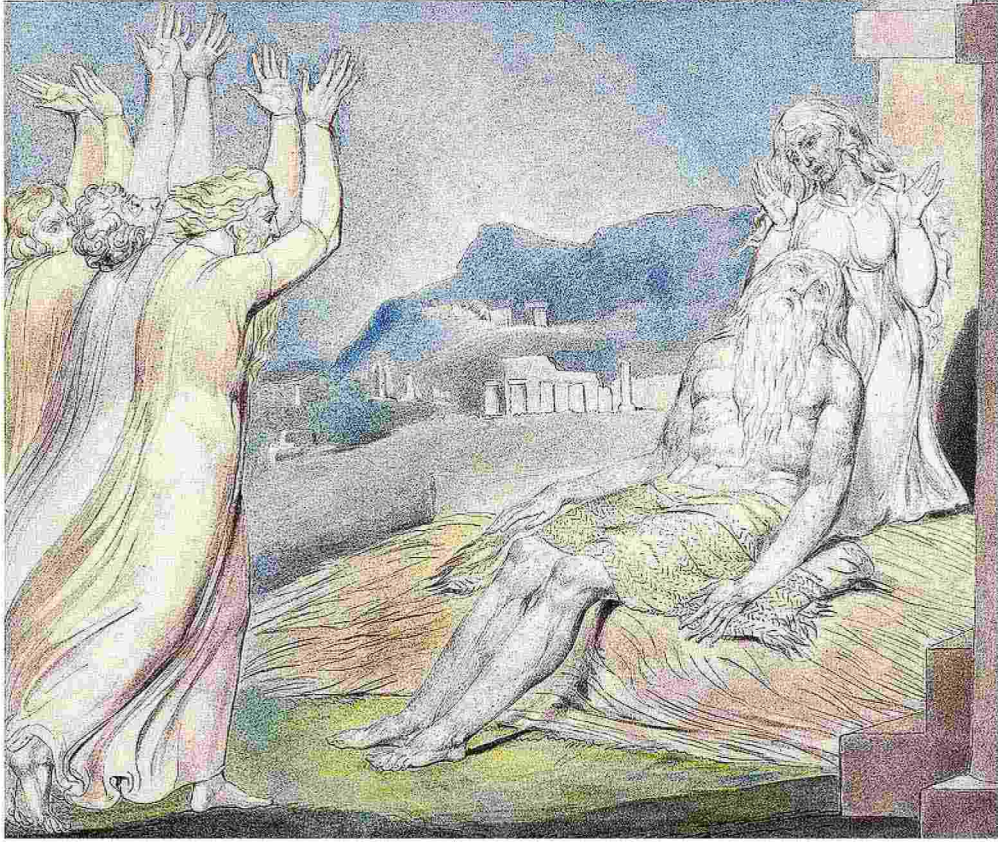
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oscurità reale del mistero di Dio non è disperante, ma anzi riempie di luce, proprio come insegna il suo percorso. Un testo che parla della «pazienza», un esempio che aiuta a sopportare non solo le difficoltà della vita ma anche a svelarne le possibili soluzioni

Il libro / Con Giulio Maspero le domande di un viaggio da fermo

Chi è Giobbe? È veramente così paziente come si dice? Come è possibile parlare di un suo viaggio quando sta fermo in mezzo alla polvere e la cenere? Ma soprattutto, chi è quel Dio contro il quale protesta fino a sfidarlo a duello? Le domande danno sono lo spunto che ha portato il teologo Giulio Maspero a scrivere *Il viaggio di Giobbe* (Edizioni Ares, pagine 136, euro 14,00). Infatti, la lettura del libro di Giobbe obbliga a ripensare la nostra concezione del mondo e della storia alla luce della possibilità di relazione personale con il Creatore dischiusa dal Cristo.





William Blake, "Job's Comforters", dalle illustrazioni del Libro di Giobbe, 1805 / [WikiCommons](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913